Associazione Industriali
Cremona

L'impresa *di* decidere

ASSEMBLEA GENERALE

Esiste ancora una politica industriale?

30 ottobre 2026, ore 10:00

CremonaFiere | P.zza Zelioli Lanzini

Relazione del Presidente
MAURIZIO FERRARONI



Associazione Industriali Cremona

L'impresa *di* decidere

ASSEMBLEA GENERALE

Esiste ancora una politica industriale?

Il programma

Ore 10:00 ingresso e welcome coffee

Ore 11:00 inizio lavori:

- **Relazione del Presidente**



Maurizio Ferraroni
Presidente dell'Associazione Industriali della Provincia di Cremona

- **Tavola rotonda**



Carlo Calenda
Eurodeputato e Segretario di AZIONE



Carlo Fidanza
Capo delegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento Europeo



Giorgio Gori
Eurodeputato Partito Democratico

- **Intervista a**



Raffaele Fitto
Commissario Europeo per la politica regionale e di coesione, lo sviluppo regionale, le città e le riforme

- **Collegamento con**



Maria Luisa Rossi Hawkins
Giornalista e corrispondente della Casa Bianca

- Modera i lavori



Nicola Porro
Giornalista

Illustri Autorità, care imprenditrici e cari imprenditori, gentili ospiti, benvenuti all'Assemblea pubblica dell'Associazione Industriali di Cremona.

Desidero innanzitutto ringraziare tutti voi per la vostra presenza, che testimonia il forte legame tra il mondo delle imprese, le istituzioni e tutto il territorio.

Un anno fa avevamo scelto per la nostra Assemblea un titolo che voleva rappresentare il momento storico che stavamo attraversando: "L'epoca dell'incertezza".

A distanza di dodici mesi, dobbiamo riconoscere che quelle incertezze non sono scomparse, al contrario, molte si sono aggravate e altre se ne sono aggiunte. È un mondo che cambia rapidamente, spesso più rapidamente della nostra capacità di comprenderlo e di reagire.

In mezzo a tante incertezze, si consolidano altre certezze che non possiamo ignorare: la progressiva frammentazione geopolitica, l'energia come fattore di potere economico e politico, le crescenti criticità delle catene di approvvigionamento, l'avvento dirompente dell'A.I. e la progressiva perdita di centralità dell'Europa, sia sotto il profilo politico che economico.

Purtroppo, è palese che il nostro Continente fatica sempre più a far sentire la propria voce sullo scacchiere mondiale.

L'Europa, per decenni protagonista nella costruzione degli equilibri internazionali, oggi non solo non riesce più a convocare i tavoli della diplomazia, ma rischia di non trovare nemmeno posto a quelli in cui si decide il futuro del mondo.

Con la conseguenza che, quando non si partecipa alle decisioni, si finisce inevitabilmente per subirne le ripercussioni.

Nell'altra ottica, potremmo dedicare buona parte di questa Assemblea all'illustrazione di numeri, statistiche, classifiche.

Ma sono indicatori che già conosciamo bene e che purtroppo evidenziano le difficoltà della nostra economia e il divario competitivo che ci separa dal resto del mondo.

Quello che manca a questo punto non sono quindi le analisi, ma il coraggio di trasformarle in decisioni e azioni.

Nel 1952, con la nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, prendeva forma il primo grande processo di integrazione europea.

Sei Paesi, tra cui l'Italia, decisero di regolamentare congiuntamente la gestione di due risorse fondamentali per lo sviluppo economico e industriale dell'epoca: il carbone e l'acciaio.

Fu una scelta di straordinaria lungimiranza politica: l'industria non fu una conseguenza del progetto europeo, ma il suo punto di partenza. E proprio dalla cooperazione industriale furono poste le fondamenta di una pace solida e duratura in Europa.

A oltre settant'anni di distanza, dobbiamo chiederci quanto di quello spirito sia rimasto, e se l'Europa di oggi abbia ancora la capacità di compiere scelte altrettanto coraggiose.

Il paradosso è che oggi l'Europa rischia di entrare in crisi proprio su quei due pilastri, l'industria e l'energia, sui quali era nata.

Stiamo infatti sgretolando il nostro tessuto manifatturiero nel momento in cui le grandi potenze e le economie emergenti si muovono nella direzione opposta, perseguono politiche industriali vigorose e nelle quali lo Stato spesso ricopre un ruolo attivo.

Paesi diversi, ma accomunati da una convinzione: l'industria è una risorsa strategica da rafforzare, perché da essa dipende il benessere della popolazione e il loro peso a livello internazionale.

A rendere ancora più critica questa situazione è il fatto che la competizione, come ben sapete, è impari: noi europei dobbiamo competere rispettando norme e sostenendo oneri ai quali molti dei nostri concorrenti non sono soggetti.

Questa disparità emerge con particolare evidenza nelle logiche ambientali, dove gli stringenti obiettivi previsti nella legislazione europea ostacolano la concorrenzialità delle nostre produzioni.

Tra le regole europee che incidono sulla competitività delle nostre imprese vi è innanzitutto il sistema degli "ETS", il meccanismo di scambio delle quote di emissione, che comporta costi particolarmente rilevanti per alcune produzioni industriali, soprattutto nei settori ad alta intensità energetica.

L'introduzione del meccanismo "CBAM" non risolve il problema, lo attenua solamente a causa di due criticità fondamentali.

La prima è che non tutti i Paesi extraeuropei accettano senza riserve la sua applicazione, la seconda è che, nei mercati dove la sostenibilità non è una priorità, i maggiori costi delle nostre produzioni non vengono riconosciuti, favorendo così i concorrenti soggetti a vincoli meno rigorosi.

Chiudiamo fabbriche o ne riduciamo l'attività in Europa e, nello stesso tempo, importiamo prodotti da Paesi che adottano standard ambientali meno rigorosi.

Pensiamo davvero, così facendo, di salvare il Pianeta?

No. Stiamo semplicemente spostando le emissioni altrove, senza risolvere il problema.

Insieme alle emissioni, abbiamo però spostato altrove anche investimenti, competenze, posti di lavoro e ricchezza, con il risultato di subire un duplice danno: indeboliamo la nostra industria senza ottenere i benefici ambientali che ci eravamo prefissati.

Questa incongruenza dimostra quanto sia indispensabile coniugare la sostenibilità ambientale con quella economica, senza questo equilibrio condanniamo il nostro Continente a un inesorabile declino.

Per invertire questa tendenza, è quindi imprescindibile una incisiva politica industriale europea, finora rimasta più nelle intenzioni che nei fatti.

Per politica industriale non intendiamo «dare sussidi alle imprese», ma creare le condizioni perché possano produrre, investire, innovare, esportare e sviluppare competenze.

Significa definire priorità chiare e solide per affrontare i grandi cambiamenti globali con una visione di lungo periodo.

L'auspicata politica industriale non deve limitarsi a fissare regole e obiettivi, ma deve riconoscere le imprese come un patrimonio da tutelare, non un nemico da combattere.

Al centro di questa strategia, l'energia ricopre necessariamente un ruolo fondamentale.

Possiamo parlare di fabbriche, di intelligenza artificiale, di data center, di auto elettriche e di robotica, ma tutto ci riporta a una domanda fondamentale: con quale energia alimenteremo questo sviluppo e a quale costo?

La risposta richiede di conciliare tre obiettivi irrinunciabili: sicurezza degli approvvigionamenti, sostenibilità ambientale e competitività dei costi.

La soluzione richiede pragmatismo, lontano da rappresentazioni ideologiche. Le fonti fossili continuano ancora oggi a coprire la maggior parte della domanda energetica mondiale.

Il carbone rimane centrale in molte economie. In Cina, ad esempio, ancora nel 2025 oltre il 50% dell'energia elettrica è stato prodotto da centrali a carbone.

Questo non vuol dire rinunciare alla decarbonizzazione, ma essere consapevoli del punto in cui siamo e conseguentemente pianificare una transizione fondata su obiettivi realistici e tempi sostenibili.

Dobbiamo tornare a discutere di sicurezza negli approvvigionamenti, diversificando le fonti, le tecnologie, i fornitori e le rotte di fornitura.

In questa ottica, nessuna soluzione deve essere esclusa a priori: dalle fonti rinnovabili alle reti e ai sistemi di accumulo, dal gas come fonte di transizione ai biocarburanti, fino alle tecnologie per la cattura e lo stoccaggio della CO_2.

Dobbiamo inoltre affrontare senza pregiudizi anche il tema del nucleare, che non può continuare a essere considerato uno spauracchio, ma deve essere valutato per il ruolo che può svolgere nel garantire sicurezza energetica e continuità delle forniture.

In ambito nazionale, la legge delega sul nucleare sostenibile rappresenta un passo nella giusta direzione che sosteniamo con convinzione.

Per affrontare la sfida energetica in modo strutturale e duraturo occorre andare oltre i confini nazionali e costruire una vera politica energetica comunitaria capace di superare la disomogeneità delle ventisette strategie nazionali e di garantire prezzi più competitivi, annullando le disparità che attualmente penalizzano il nostro Paese.

È su queste scelte concrete che l'Europa dovrà dimostrare la propria capacità di decidere il proprio futuro.

Il primo banco di prova sarà il nuovo Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea per il periodo 2028–2034.

Sul tavolo ci sono circa i 2.000 miliardi di euro proposti dalla Commissione.

Per valutare se l'entità del budget è adeguata, è utile ricordare che il Professor Mario Draghi, nel suo rapporto del 2024, aveva stimato in 750–800 miliardi di euro all'anno il fabbisogno di investimenti aggiuntivi per rilanciare la competitività europea.

Lascio a voi ogni considerazione.

Gli Stati membri sono chiamati a confrontarsi non solo sull'entità delle risorse, ma anche su altri due aspetti fondamentali: le modalità di finanziamento e le priorità del loro impiego.

Credere nell'Europa significa avere il coraggio di investire concretamente nel suo futuro, destinando risorse all'altezza delle nostre ambizioni e delle sfide che questo momento storico ci impone, impiegandole secondo una strategia chiara e lungimirante.

Non possiamo continuare ad annunciare grandi obiettivi senza introdurre risorse importanti e assumere le decisioni necessarie per raggiungerli.

Perché è arrivato il momento di passare dall'Europa dei proclami all'Europa delle decisioni e dei fatti.

Il negoziato è aperto e le posizioni degli Stati membri rimangono distanti.

Il rischio è che, ancora una volta, la miopia politica e gli interessi nazionali prevalgano sull'urgenza di decidere, condannando l'Europa all'immobilismo proprio quando avrebbe più bisogno di agire.

Parallelamente all'elaborazione del nuovo bilancio europeo, emerge la prospettiva di una centralizzazione nazionale dei fondi di coesione, con il conseguente rischio di trasferire il baricentro delle decisioni dalle Regioni ai governi centrali.

Non siamo d'accordo.

Le Regioni devono continuare ad avere un ruolo determinante e diretto nella definizione delle priorità del proprio territorio, perché solo chi conosce da vicino le realtà locali è in grado di assumere decisioni appropriate e tempestive.

Riteniamo che un'Europa forte possa nascere solo da territori forti, noi lo siamo e lo vogliamo rimanere.

Perché credo nell'Europa, vorrei ricordare le parole con cui il Professor Mario Draghi, nel settembre 2024, concluse la sua presentazione del dossier sulla competitività dell'Europa promossa dalla Commissione.

Lanciò un autorevole avvertimento che oggi appare ancora più attuale:

«Se l'Europa non riesce a diventare più produttiva, saremo costretti a scegliere. Non potremo diventare contemporaneamente leader nelle nuove tecnologie, un faro della

responsabilità climatica e un attore indipendente sulla scena mondiale. Non potremo finanziare il nostro modello sociale. Dovremo ridimensionare alcune, se non tutte, le nostre ambizioni. Questa è una sfida esistenziale.»

Il tempo delle analisi è scaduto.

È arrivato il momento delle decisioni, decisioni che riguardano anche il nostro Paese.

In questo scenario internazionale, l'Italia evidenzia qualche elemento di vitalità. Il rapporto deficit/PIL si sta riducendo ed è auspicabile che possa presto scendere sotto la soglia del 3%, aprendo la strada all'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo.

La prospettiva di crescita del PIL, seppur contenuta, mostra segnali migliori rispetto alle attese e i livelli occupazionali si mantengono sui valori elevati.

Sono riscontri incoraggianti, che devono essere valutati con equilibrio, ma che dimostrano come l'Italia disponga ancora di risorse importanti, prima fra tutte la straordinaria capacità degli imprenditori di reagire e di adattarsi ai cambiamenti, uno dei patrimoni più preziosi del nostro Paese.

Non siamo i primi al mondo nell'intelligenza artificiale, ma quanto a intelligenza naturale, fantasia e creatività abbiamo pochi rivali.

Le nostre imprese lo dimostrano ogni giorno, la storia lo testimonia e il Mondo ce lo riconosce.

Ed è proprio dall'incontro tra intelligenza naturale e intelligenza artificiale che possono nascere straordinarie opportunità per il nostro futuro.

Come accennato all'inizio, l'intelligenza artificiale sta trasformando profondamente tutti i settori della nostra società, rivoluzionando nelle aziende i processi produttivi, la robotica, la ricerca e la sua organizzazione.

Secondo uno studio del McKinsey Global Institute, entro il 2030 il 27% delle ore attualmente lavorate in Europa potrebbe essere automatizzato, un fenomeno che interesserebbe tutte le categorie professionali.

Questa trasformazione potrebbe comportare fino a 12 milioni di transizioni professionali in Europa.

Allo stesso tempo, un'adozione rapida delle nuove tecnologie, accompagnata da un'adeguata riqualificazione dei lavoratori, potrebbe contribuire a una crescita della produttività europea fino al 3% annuo.

Sono input che ci impongono di reagire subito su più fronti.

Le nostre imprese devono farsi trovare pronte, investendo nelle tecnologie, ripensando i propri processi e preparando le proprie organizzazioni al cambiamento. In tale contesto la formazione deve diventare una priorità strategica perché saranno ancora le competenze delle persone a consentire alle aziende di trasformare l'innovazione in maggiore produttività.

Contemporaneamente, a livello pubblico, occorre pianificare fin da subito le infrastrutture digitali ed energetiche necessarie a sostenere questa trasformazione.

Anche in questo campo l'Italia deve accelerare, perché il rapido progresso tecnologico non aspetta i tempi lenti della politica.

In questo contesto delicato, assume particolare rilievo la prossima legge di bilancio, attualmente in fase di elaborazione.

Sappiamo bene che le risorse sono limitate e che dobbiamo fare i conti con le esigenze di bilancio. Proprio per questo, mi auguro che sia una legge seria, equilibrata e soprattutto lungimirante.

Una legge che guardi alle vere priorità del Paese, che non insegua il consenso immediato, ma abbia il coraggio di prevedere, se necessarie, anche decisioni impopolari e sappia sorvolare sugli interessi delle singole categorie.

La classe politica, indipendentemente da chi sia chiamato a governare, ha il dovere di assumersi le proprie responsabilità e compiere, in ogni ambito dell'azione pubblica, scelte capaci di produrre risultati che vadano oltre l'orizzonte di una singola legislatura.

Perché governare responsabilmente significa non pensare alle prossime elezioni, ma alle prossime generazioni.

A proposito di classe politica, desidero rivolgere una richiesta a tutte le forze politiche richiamandole a due principi fondamentali: la concretezza e la coerenza.

Concretezza, perché quando si è presenti nelle sedi europee è necessario superare le contrapposizioni politiche e le diverse appartenenze ai gruppi parlamentari, e fare fronte comune nella difesa degli interessi nazionali.

Coerenza, perché non è ammissibile denunciare in Italia i problemi che frenano il nostro Paese e poi, nelle sedi europee, non avere il coraggio di intervenire per affrontarli e votare leggi e regolamenti che danneggiano gli interessi del Paese.

Perché gli interessi del nostro Paese devono venire prima di tutto!

Prima di parlare del territorio cremonese, vorrei condividere con voi una riflessione personale.

Desidero esprimere tutta la mia soddisfazione e il mio orgoglio nel ricoprire il ruolo di Presidente dell'Associazione Industriali di Cremona.

L'industria da noi non è soltanto una componente dell'economia, è uno dei pilastri della nostra identità.

Dopo un anno, questa esperienza ha rafforzato in me la consapevolezza delle straordinarie potenzialità del nostro territorio.

In questo periodo ho avuto il privilegio di incontrare tanti imprenditori alla guida di aziende di settori e di dimensioni differenti, ma accomunati dalla stessa passione, dallo stesso coraggio e dalla stessa voglia di fare, determinati a far crescere le proprie imprese.

Imprenditori capaci di costruire con i propri dipendenti rapporti solidi, fondati sulla fiducia, sulla collaborazione e sul rispetto reciproco.

Questa è la vera forza della nostra realtà: gli imprenditori e i loro dipendenti, uniti per affrontare le sfide e guardare al futuro.

Proprio grazie a questa forza il nostro settore industriale continua a esprimere buoni risultati economici.

Nella prima parte dell'anno, la produzione manifatturiera cremonese e le esportazioni hanno registrato una crescita del 5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; negli ultimi mesi, tuttavia, si è osservato un rallentamento di questa dinamica positiva.

Nella nostra Provincia trovano spazio filiere importanti come la siderurgia, la meccanica, la chimica, la cosmesi e l'agroalimentare, ma in tutti i settori operano imprese di grande valore, dai grandi gruppi industriali alle medie e piccole realtà, tutte altamente qualificate.

Abbiamo un patrimonio da difendere e valorizzare e per farlo abbiamo bisogno di infrastrutture, di servizi e di condizioni che siano all'altezza delle nostre ambizioni.

Per questo rivolgo un appello a tutte le forze politiche locali affinché, nel rispetto delle diverse sensibilità e appartenenze, sappiano sostenere con determinazione le istanze della nostra provincia, facendole valere con una voce unica ed autorevole nelle sedi decisionali regionali e nazionali.

L'obiettivo è dare finalmente concretezza a progetti e infrastrutture che la nostra Provincia attende da anni, anzi da decenni.

E per riuscirci, dobbiamo essere uniti.

Perché se siamo divisi chiediamo, se siamo uniti contiamo.

In un contesto in cui spesso è più facile contrapporsi che trovare punti di incontro, vorrei sottolineare il valore e l'importanza del Tavolo permanente "ASSIEME", attraverso il quale la nostra Associazione si confronta e collabora attivamente con le altre categorie economiche. "ASSIEME" è un importante momento di dialogo e il riferimento istituzionale per la Camera di Commercio.

Stiamo dimostrando che si può fare squadra appartenendo a realtà diverse, perché fare squadra significa andare oltre, sempre nel rispetto delle legittime opinioni di tutti, gli interessi particolari e riconoscere che il bene del territorio viene prima di tutto.

È con lo stesso spirito di responsabilità e di attenzione alla nostra realtà che, anche quest'anno, la nostra Associazione ha operato su numerosi fronti, promuovendo progetti e iniziative concrete a sostegno delle imprese e della comunità.

Abbiamo sostenuto con convinzione lo sviluppo degli ITS, favorito attraverso la Fondazione "Next Generation" iniziative e opportunità per i giovani e promosso, in collaborazione con le istituzioni, iniziative culturali di alto profilo.

Sul fronte delle infrastrutture, abbiamo lavorato per dare impulso alla realizzazione delle opere strategiche di cui la Provincia ha bisogno.

Vorrei ora soffermarmi su una infrastruttura nel quale crediamo profondamente. In collaborazione con "Confindustria Piacenza" abbiamo finanziato uno studio sulla sostenibilità economica nell'insediamento di una stazione dell'Alta Velocità in un'area limitrofa alla nostra.

Considerando che l'analisi evidenzia i significativi benefici per numerose province, auspichiamo che la realizzazione possa ottenere il pieno sostegno delle istituzioni e delle forze politiche di tutti i territori interessati.

Comprendete bene che noi non vogliamo essere quelli che aspettano che le cose cambino, vogliamo essere quelli che contribuiscono a cambiarle.

«L'impresa di decidere» non è soltanto il titolo di questa assemblea, ma la sfida che abbiamo davanti. Una sfida che richiede coraggio, senso del dovere e fermezza.

Abbiamo bisogno di un'Europa che ritrovi il coraggio e l'orgoglio dei suoi fondatori, di un'Italia capace di compiere le scelte necessarie e di una comunità locale che sappia perseguire obiettivi comuni.

Ma dobbiamo ricordare che la comunità non è un concetto astratto: siamo tutti noi. E il nostro futuro dipende anche dalle scelte che compiamo e dalle azioni che intraprendiamo.

Proprio per questo noi imprenditori continueremo a investire, a innovare, a creare lavoro e, come sempre, ci assumere, le nostre responsabilità.

Perché il vero compito di ogni generazione non è soltanto preservare ciò che ha ereditato e costruito, ma consegnare a chi verrà dopo un Paese migliore: più prospero, più sostenibile, più giusto, più moderno e capace di offrire numerose opportunità ai giovani.

Il futuro non si aspetta. Si costruisce.

E per costruirlo bisogna avere il coraggio di decidere e agire.

Facciamolo subito, perché domani è già troppo tardi.

Grazie.

Associazione Industriali
Cremona

